



Il riso degli "altri" L'esperienza di una ONG ad Haiti

■ Stefania Garini - *CISV*
■ Marco Bello - *(immagini)*

Abbiamo ben impressa nella memoria la protesta dei risicoltori italiani, che pochi mesi fa hanno incrociato le braccia sospendendo la compravendita nelle borse merci a cominciare da Novara, seguita a ruota da Vercelli e Pavia: i centri del "triangolo" produttivo dove si concentra l'eccellenza risicola del nostro Paese, che ammonta a oltre 1 milione 300.000 tonnellate di prodotto (su un'estensione di terra pari al 51% delle risaie dell'intera UE). Scopo dell'iniziativa: sollecitare l'intervento del governo, nel semestre di presidenza italiana a Bruxelles, per fermare il flusso delle importazioni di riso asiatico che entra in Europa a costi troppo bassi, facendo una concorrenza spietata a produttori e industrie nostrani, sempre meno competitivi. Nel mirino dei risicoltori soprattutto le importazioni provenienti da Cambogia e Myanmar, favorite dall'azzeramento dei dazi doganali decretato nel 2001 con l'*Everything but Arms*, un piano UE di solidarietà con cui si sono liberalizzate le importazioni di prodotti dai Paesi meno sviluppati. Con il risultato che, negli ultimi 5 anni, le importazioni di riso semilavorato sono passate da 10 mila ton-

nellate, di cui 6 mila dalla sola Cambogia, a ben 216 mila (196 mila cambogiane).

Concorrenza sleale

La situazione è del tutto analoga a quella che sta vivendo in questi anni Haiti, Paese salito alla ribalta delle cronache da quando, nel 2010, un terribile terremoto ha mietuto 220.000 vittime e provocato danni per 14 miliardi di dollari (stime della Banca Interamericana per lo Sviluppo), uno dei disastri più costosi della storia. Ad Haiti, oltre al cataclisma e alle condizioni atmosferiche avverse - nel 2012 due uragani hanno distrutto l'intera produzione agricola - a mettere in ginocchio la produzione risicola contribuisce la concorrenza del riso statunitense, favorito da una sconsiderata politica doganale imposta dal Fmi prima ('86) e soprattutto dal presidente Bill Clinton nel '94. L'allora presidente di Haiti Aristide fu costretto ad abbassare i dazi doganali sul riso dal 22 al 3%. «Oggi il riso locale costa 900 gourde haitiani (circa 15 euro) al quintale, contro gli appena 400 *gourde* di quello im-

portato dagli Usa» spiega Andrea Fabiani, appena rientrato dal Paese caraibico dove ha lavorato come capo progetto dell'associazione torinese CISV (www.cisvto.org) per migliorare la produzione e commercializzazione del riso nella valle dell'Artibonite, 120 km a nord di Port-au-Prince.

«Ovviamente per le famiglie povere, che qui rappresentano il 50% della popolazione, è molto più conveniente acquistare il riso straniero, a danno della produzione locale». Colpita al cuore,



paradossalmente, anche dagli aiuti d'emergenza consistiti nel «distribuire alla popolazione sementi di qualità scadente, fornite senza criterio, non sempre a chi ne aveva più bisogno, e gratis, con il risultato di scoraggiare l'autonomia produttiva e organizzativa dei contadini».

Puntare sulla qualità

«L'altro paradosso è che, senza importazioni, la produzione interna di riso - che rimane l'alimento base degli haitiani - non è comunque sufficiente a soddisfare le esigenze di consumo locali» dice Fabiani, «perciò per affrancarsi dall'import e dagli aiuti esterni occorre raddoppiare questa produzione». Un'utopia? «Non secondo la nostra esperienza: a Bocozele, ad esempio, una zona nell'Artibonite con 48.000 abitanti, lavoriamo con la federazione Ojl 5 ("Occhi aperti" in creolo) che riunisce oltre 50 organizzazioni contadine. Qui in pochi mesi siamo riusciti a raddoppiare la produzione di riso, passando da una resa di 2,5 tonnellate per ettaro a una di 5».

Per arrivare a questo risultato si sono resi necessari diversi interventi:

- Richiesta ai contadini di unire le proprie (piccole) parcelle in un

unico appezzamento, più facile e proficuo da lavorare.

- Attivazione di un sistema di credito in natura attraverso cui i coltivatori ricevono concime e sementi in prestito dalla rete RACPABA, Réseau des Associations et des Coopératives de Producteurs Agricoles du Bas Artibonite. L'estinzione del debito avviene al termine del raccolto in forma di "restituzione" di una parte del riso prodotto.
- Formazione professionale per migliorare le tecniche di coltivazione e le capacità gestionali dei risicoltori.
- Sostegno alla meccanizzazione, attraverso l'acquisto di moto-coltivatori che i contadini possono prendere a nolo dalla federazione Ojl 5, che ne mantiene la proprietà.
- Costruzione di un deposito realizzato con una tecnica innovativa in blocchi di paglia di riso, destinato allo stoccaggio e commercializzazione del prodotto.

«All'inizio abbiamo dovuto superare una certa reticenza dei risicoltori nel modificare i metodi di lavoro cui erano abituati» dice Fabiani. «Perciò siamo partiti con una sperimentazione su 4 ettari di terreno, che già dal primo raccolto hanno dato rese di 5-6 tonnellate/ha. I contadini ne sono rimasti colpiti e in breve si è arrivati a 30 ettari di risaie coltivate». Un successo, come ci racconta Antò, risicoltore di Bocozele: «Avevo preso in "prestito" un pezzo di terra da coltivare, versando un affitto in denaro al proprietario. Ma lui, quando ha visto che il suo vecchio appezzamento è arrivato a produrre 6 tonnellate di riso di buona qualità, ha subito voluto indietro il terreno per coltivarcelo da sé». La produzione di sementi di qualità è in effetti il fiore all'occhiello dell'intervento CISV. Si tratta di sementi destinate alla semina, ottenute "in purezza", cioè su terre selezionate, facili da irrigare e drenare, senza tracce di altre varietà che possano contaminare la varietà principale (o dove la contaminazione è inferiore all'1-2%). In pratica, spiega Fabiani, «si prendono a prestito i semi già in purezza dalla RACPABA e durante la coltivazione i contadini seguono tutte le raccomandazioni *al dettaglio*. In questo modo si ottengono chicchi con pezzatura più grande e con germinabilità del 96%».

L'accesso al credito

La difficoltà maggiore in questo sistema, ci spiega Fabiani, riguarda la percentuale di restituzione degli input agricoli presi in prestito dalla RACPABA. «Va ricordato che il 50% della popolazione vive con un reddito pro capite di circa 40 centesimi di euro al giorno. Qui possedere 1 ha di terra significa per una

famiglia uscire dalla povertà estrema e poter soddisfare il fabbisogno nutrizionale. Ma molti non riescono a fare due pasti al giorno, ci sono bambini denutriti o malnutriti. E quando la gente ha fame il problema è cosa mettere in pancia nell'immediato, non ci si può permettere di pensare al domani». Ciò spiega almeno in parte perché non è sempre facile raggiungere un buon tasso di restituzione dei prestiti. «Quando abbiamo messo a coltura i primi 4 ettari è andato tutto bene, la restituzione è stata del 100%; ma la volta dopo ci sono state alcune difficoltà, e l'assurdo è che gli inadempienti non sono stati solo tra la povera gente, ma anche tra i capi, più benestanti». Si è



raggiunto così un tasso di restituzione di appena il 60%, mentre per avere diritto a un nuovo credito occorre almeno l'80%; il credito è infatti erogato in forma collettiva, senza chiedere garanzie iniziali (es. reddito, diritti di proprietà terriera, ecc.) ma mostrandosi affidabili "in solido" nel saldare i debiti. «Alla fine, i contadini dell'Ojl 5 hanno costituito un Comitato di amministrazione per vigilare sulla corretta restituzione da parte degli inadempienti».

Queste difficoltà, spiega Fabiani, «aiutano a capire come sia sfidante lavorare per migliorare, in qualità e quantità, la risicoltura haitiana. Se non si vuole fare puro assistenzialismo, l'efficacia dei progetti va misurata calcolando con precisione i "ritorni" degli investimenti fatti. Nel nostro caso, l'obiettivo iniziale è aumentare la produzione almeno del 30%: a partire da questa soglia il progetto può funzionare e proseguire in maniera autonoma, senza più bisogno di aiuti dall'esterno».

L'autonomia produttiva

È proprio questo il punto cruciale, senza di che non potrà mai esserci una vera ricostruzione e un vero sviluppo per Haiti: «Per lasciarsi alle spalle gli strascichi di terremoto, colera, uragani ecc. la popolazione ha bisogno di sottrarsi alle ingerenze degli altri Stati, soprattutto Usa, Francia e Canada» dice Marco Bello, responsabile dei progetti CISV nel Paese. «E come CISV intendiamo appoggiarla nello sforzo di camminare sulle proprie gambe, facendo ripartire le attività produttive a cominciare da agricoltura e risicoltura, i settori strategici dell'economia in grado di ga-

rantire il diritto al cibo e la sovranità alimentare».

«Quest'anno abbiamo puntato a estendere la coltivazione del riso da un'area di 30 ettari a una di 100» dice Fabiani, «ma dobbiamo ricordare che il riso ha i suoi "limiti": la gente mangia questo cibo trascurando altre colture come manioca, mais, sorgo, albero del pane... che potrebbero sopperire al bisogno di importazioni dall'estero e servirebbero a integrare l'alimentazione locale con altri nutrienti».

Intanto si continua ad aspettare la tanto ventilata riforma agraria, sempre promessa ma mai attuata, che dovrebbe rilanciare la produzione locale, facilitando l'accesso al credito (*off limits* per i conta-

dini nelle banche "tradizionali") e permettendo ai risicoltori di vivere dignitosamente senza emigrare in Repubblica Dominicana, finire a ingrossare le fila dei disoccupati nelle grandi città o degli operai sottopagati nelle manifatture tessili.

Fino a oggi, spiega Marco Bello, «al di là dei proclami altisonanti gli interventi del Ministero dell'Agricoltura sono stati sporadici, limitati a una forma di assistenzialismo a macchia di leopardo, senza programmi concreti e lungimiranti». Questo ad Haiti. Forse per il riso italiano le cose gireranno invece un po' meglio, o almeno lo lascia sperare la decisione del governo - spinto dalla protesta dei risicoltori - di chiedere alla Commissione Europea una clausola di salvaguardia del *made in Italy* dalle massicce importazioni asiatiche. A livello comunitario la procedura andrà sostenuta dagli interessati in sinergia anche con le altre associazioni di risicoltori UE come Grecia, Francia, Bulgaria, Spagna. Se sono "chicchi" fioriranno.



Per Info: www.cisvto.org

I numeri del progetto CISV ad Haiti

- 54 organizzazioni contadine di base
- 1.600 famiglie coinvolte
- 100 ettari di risaie
- 20 corsi di formazione in tecniche colturali
- 5 tonnellate di resa per ettaro